SENATO DELLA REPUBBLICA

XVII LEGISLATURA

n. 54

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 8 agosto al 3 settembre 2014)

INDICE

AMORUSO: sulla riapertura dell'ambasciata italiana in Madagascar (4-02513) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*) Pag. 1347

BELLOT, BITONCI: sulla riorganizzazione del servizio di recapito postale in provincia di Belluno (4-00822) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1349

BERGER: sui disservizi di Poste italiane, specie in provincia di Bolzano (4-02119) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1350

CONSIGLIO: sulla riorganizzazione dei servizi di Poste italiane in provincia di Bergamo (4-02096) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1354

MANCONI, LAI: sulle indagini relative alla tragedia della Moby Prince del 1991 (4-01975) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*) 1356

MANCONI ed altri: sulle condizioni di custodia cautelare per quattro persone arrestate in relazione alle proteste contro la TAV (4-01818) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*) 1360

MATTESINI ed altri: sulla riforma del diritto d'asilo e sulla gestione del problema dell'immigrazione (4-01493) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 1364

RUVOLO: sulla chiusura di un ufficio postale in una frazione di Caltabellotta (Agrigento) (4-01790) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1371

STEFANI: sugli obblighi di copertura del servizio pubblico radiotelevisivo, con particolare riguardo a Crespadoro (Vicenza) (4-01196) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 1374

STEFANO: sulla razionalizzazione della rete degli uffici postali prevista dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008 (4-02244) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

AMORUSO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che:

l'Italia fin dagli anni '80 del 1900 è stata il secondo Paese (alle spalle della sola Francia) per quanto riguarda i finanziamenti a favore del Madagascar;

a partire dal 1895 consistente era la presenza di manodopera italiana sul territorio del Madagascar, utilizzata soprattutto per coadiuvare la costruzione della linea ferroviaria che avrebbe collegato il porto di Tamatave alla capitale Antananarivo;

tuttora la presenza della popolazione italiana in Madagascar ammonta a più di 3.000 residenti che svolgono principalmente l'attività di ricezione turistica che ogni anno attira tra i 30.000 e i 50.000 turisti italiani;

il turismo è solo una delle risorse di quest'isola, ricca non solo dal punto di vista naturalistico ma anche dal punto di vista minerario e delle materie prime;

a seguito delle ultime elezioni presidenziali nel dicembre 2013 è stato formato un nuovo Governo riconosciuto dalla comunità internazionale;

sono state annullate le sanzioni gravanti sul Paese durante il periodo di crisi ed è ripresa la cooperazione con la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, la Banca africana per lo sviluppo e l'Unione europea;

le ambasciate, che avevano chiuso durante la prima decade del Duemila, hanno recentemente riaperto le loro sedi. Un esempio per tutti è quello della Gran Bretagna, la cui rappresentanza diplomatica è stata riaperta a metà del 2013;

l'ambasciata italiana ha chiuso la propria sede ad Antananarivo il 1° giugno 2000,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione di riapertura delle rappresentanze diplomatiche di altri Paesi europei in Madagascar;

se ritenga opportuno procedere alla riapertura dell'ambasciata italiana ad Antananarivo, tenuto conto della ragguardevole popolazione italiana residente in quel Paese e delle notevoli opportunità commerciali di cui l'Italia potrebbe così beneficiare.

(4-02513)

(21 luglio 2014)

RISPOSTA. - Il Governo italiano è pienamente consapevole dell'importante fase politica che il Madagascar sta attraversando, sulla scia delle elezioni democratiche svoltesi nel dicembre 2013 e vinte dal presidente Rajoanarimampianina, e segue con grande attenzione gli sviluppi che hanno consentito nel mese di aprile 2014 l'insediamento del nuovo Esecutivo, ponendo fine al periodo di incertezza e di transizione politica iniziato nel 2009 con il colpo di Stato effettuato dall'ex presidente Rajoelina.

Il nuovo Governo è sostenuto da tutti i Paesi che hanno relazioni con il Madagascar e dalle organizzazioni internazionali: l'Italia ha un ruolo attivo al riguardo, essendo impegnata a ristabilire le relazioni diplomatiche con Antananarivo dopo la sospensione a seguito del colpo di Stato del 2009.

Il nostro Esecutivo ha ben presente le nuove interessanti potenzialità che un solido dialogo bilaterale può aprire sul fronte dei rapporti economici e commerciali.

Come peraltro precisato in una lettera del Ministro *pro tempore* Bonino del luglio 2013 all'associazione Italiani in Madagascar e, più recentemente, ribadito in una comunicazione del nostro ambasciatore in Sudafrica all'AIM medesima, i vincoli imposti dalla finanza pubblica alle amministrazioni dello Stato nel quadro del processo della *spending review* non consentono purtroppo, allo stato attuale, di prendere in considerazione l'ipotesi di una riapertura della nostra sede diplomatica in Antananarivo. È infatti in corso, proprio in ottemperanza agli obiettivi di risparmio, un esercizio di ristrutturazione della rete estera facente capo alla Farnesina, che prevede la chiusura di 35 strutture, tra rappresentanze diplomatiche, uffici consolari ed istituti di cultura. Si auspica che il superamento delle attuali difficoltà di bilancio possa rendere percorribile in futuro la prospettiva di riaprire in Madagascar un nostro ufficio di carriera.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
PISTELLI

(11 agosto 2014)

BELLOT, BITONCI. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il profondo rinnovamento che ha coinvolto Poste italiane nell'ultimo decennio ha portato l'azienda a un miglioramento nella qualità dei servizi e ad un ampliamento della gamma dell'offerta, tanto che nel 2012 Poste italiane, con un organico di circa 150.000 dipendenti, ha segnato un utile netto di oltre un miliardo di euro;

organi di stampa locali ("il Gazzettino" di Belluno) riportano la notizia in questi giorni secondo la quale nelle prossime settimane il territorio bellunese potrebbe perdere 23 postini, di cui 8 nell'area Belluno, Alpago, Valbelluna, undici tra Feltrino e Agordino, e 4 nel Cadore;

secondo gli organi di stampa, sta per essere finalizzato il piano di riorganizzazione annunciato nei mesi scorsi da Poste italiane e, stando alle informazioni in possesso delle organizzazioni sindacali, i tagli sarebbero iniziati già 9 settembre 2013, con la cancellazione di 4 figure di porta lettere del Cadore, proseguendo con lunedì 23 settembre con l'eliminazione di 8 postini tra Belluno, Alpago, Valbelluna e di 11 tra Feltrino e Agordino;

la soppressione delle posizioni lavorative comporterebbe evidenti disagi all'utenza, dal momento che la vastità del territorio e l'elevata distanza, in alcune aree, tra le diverse abitazioni, così come i collegamenti viari,

soprattutto durante il periodo invernale, resi più difficoltosi da fenomeni meteorologici sfavorevoli alla circolazione, renderebbe particolarmente complesso per i cittadini recarsi all'uffici postale più vicino per recuperare la corrispondenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce dei disagi all'utenza che ne deriverebbero, attivarsi, per quanto di competenza, per sollecitare Poste italiane a rivedere urgentemente le decisioni assunte nei confronti della prevista soppressione dei postini operanti nel territorio di Belluno.

(4-00822)

(11 settembre 2013)

RISPOSTA. - La società Poste italiane ha rappresentato che l'accordo nazionale di riorganizzazione dei servizi postali, sottoscritto il 28 febbraio 2013, ha riguardato la revisione dell'assetto dell'intera rete logistica in termini di maggiore efficacia, efficienza ed innovazione, per soddisfare le diverse esigenze e le differenti abitudini della clientela. La società ha, altresì, precisato che nell'ambito della riorganizzazione è stata posta particolare attenzione allo sviluppo dei servizi innovativi, con particolare riferimento alle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie come l'utilizzo di palmari da parte dei portalettere per offrire servizi "in mobilità", su appuntamento, l'accettazione a domicilio delle raccomandate, il pagamento di tutte le tipologie di bollettini, la tracciatura della corrispondenza fino al momento della consegna, la notifica degli atti esattoriali ed altro.

Secondo il percorso previsto dall'accordo e dalle successive intese sottoscritte a livello regionale, a partire dal 10 giugno 2013 sono state attivate le prime azioni che riguardano i centri di recapito su tutto il territorio nazionale.

L'azienda ha precisato che nella provincia bellunese le iniziative che riguardano i centri di recapito, in condivisione con le organizzazioni sindacali, sono state avviate in data 9 settembre 2013 con la razionalizzazione di 4 zone di recapito del centro di Pieve di Cadore e sono state completate in data 23 settembre 2013 con la razionalizzazione di 8 zone di recapito presso il centro di Belluno e di 11 zone di recapito presso il centro di Feltre. Poste italiane, in ogni caso, ha assicurato il costante monitoraggio sul territorio bellunese al fine di rilevare l'eventuale opportunità di interventi correttivi sull'attuale organizzazione del servizio di recapito.

Si rappresenta, infine, che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha comunicato al riguardo che nell'ambito dell'attività di monito-

raggio, controllo e verifica del rispetto degli *standard* di qualità del servizio postale universale, ad oggi, non sono state rilevate anomalie nel servizio di recapito sul territorio veneto.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
GIACOMELLI

(6 agosto 2014)

BERGER. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

Poste italiane SpA è la società per azioni che si occupa della gestione del servizio postale in Italia il cui capitale è detenuto al 100 per cento dallo Stato italiano tramite il Ministero dell'economia e delle finanze;

il decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, di attuazione della direttiva 97/67/CE concernente regole comuni per lo sviluppo del mercato interno dei servizi postali comunitari e per il miglioramento della qualità del servizio, definisce che la fornitura dei servizi relativi alla raccolta, allo smistamento, al trasporto ed alla distribuzione degli invii postali nonché la realizzazione e l'esercizio della rete postale pubblica costituiscono attività di preminente interesse generale;

il servizio universale risponde alle necessità di offrire un servizio tale da garantire il rispetto delle esigenze essenziali; offrire agli utenti, in condizioni analoghe, un trattamento identico; fornire un servizio senza discriminazioni, soprattutto di ordine politico, religioso o ideologico; fornire un servizio ininterrotto, salvo casi di forza maggiore, nonché evolvere in funzione del contesto tecnico, economico e sociale, nonché delle esigenze dell'utenza;

su tutto il territorio nazionale si registrano, da diverso tempo, numerosi disservizi nella consegna della posta, con grave danno dell'utenza, la quale si vede recapitare la corrispondenza con molti giorni di ritardo o non recapitata affatto;

in particolare in provincia di Bolzano, l'Unione degli albergatori sudtirolesi, che conta oltre 5.000 strutture ricettive associate e rappresenta uno dei motori dell'economia altoatesina, lamenta che sul tragitto da Verona a Bolzano si riscontrano ritardi nella consegna della posta ordinaria anche di più di 100 giorni, senza neanche sapere quanta corrispondenza non consegnata venga mandata al macero;

inoltre, i sindacati di categoria del Trentino-Alto Adige segnalano la soppressione di molti posti di lavoro presso gli uffici postali della provincia di Bolzano come anche trasferimenti dalla provincia di Bolzano a Verona con conseguente svuotamento dei centri periferici nei quali manca personale nel recapito e nello smistamento della corrispondenza;

considerato che tali disagi, se connessi ad attività commerciali, sono ancora più dannosi: ad esempio, chi riceve in ritardo la corrispondenza inerente a fatturazioni deve pagarne la relativa mora,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di verificare che gli *standard* di qualità del servizio postale universale corrispondano a quanto previsto dalla normativa di legge in tema di servizi pubblici e siano rispettosi della carta della qualità del servizio postale universale;

quali urgenti iniziative intenda assumere al fine di porre fine ai disagi della popolazione e delle imprese;

se non reputi necessario attivarsi presso Poste italiane affinché siano mantenuti livelli occupazionali e adottate strategie aziendali in grado di garantire la consegna della posta a tutti i cittadini.

(4-02119)

(23 aprile 2014)

RISPOSTA. - In via preliminare si rappresenta che, ai sensi degli artt. 3 e 23 del decreto legislativo n. 261 del 1999, modificato dal decreto legislativo n. 58 del 2011, lo svolgimento del servizio postale universale è affidato a Poste italiane SpA e comprende la raccolta, il trasporto, lo smistamento e la distribuzione degli invii postali fino a 2 chili e dei pacchi postali fino a 20 chili, nonché i servizi relativi agli invii raccomandati e assicurati.

Con specifico riferimento alla qualità del servizio universale, l'art. 12 del decreto legislativo n. 261 prevede che l'autorità di regolamentazione AGCOM stabilisce gli *standard* qualitativi, recepiti nella carta della qualità del servizio postale universale, verificandone il rispetto. I vigenti obiettivi di qualità, confermati nel contratto di programma all'art. 5, comma 2, sono stati determinati dai decreti del Ministero dello sviluppo economico (al tempo autorità di regolamentazione competente) del 1° ottobre 2008 per i servizi di

posta non massiva e del 23 novembre 2009 per i servizi di posta massiva, raccomandata, assicurata e pacco ordinario.

Per quanto concerne i citati ritardi nella consegna della corrispondenza, la società ha evidenziato che taluni rallentamenti si sono verificati tra i mesi di dicembre 2013 e gennaio 2014, a causa delle problematiche connesse allo stato di agitazione del personale, non dipendente di Poste italiane, incaricato della manutenzione degli impianti di smistamento presenti presso i centri di meccanizzazione postale.

La società, nell'assicurare che al momento non si rilevano disagi nella distribuzione della corrispondenza ed il servizio si svolge regolarmente, ha evidenziato che, in talune zone del territorio nazionale, soprattutto nelle aree rurali, si continua talvolta a registrare evidenti difficoltà per l'individuazione dei destinatari della corrispondenza a motivo della toponomastica stradale non sempre aggiornata e della mancanza di numeri civici e/o delle cassette domiciliari. L'azienda in molti casi riesce a sopperire a tali problematiche grazie alla conoscenza approfondita del territorio e dei clienti da parte dei portalettere. La società, inoltre, provvede a coinvolgere anche le istituzioni locali per sollecitare l'adozione di opportune iniziative, come per esempio l'aggiornamento della toponomastica e la sensibilizzazione dei cittadini affinché provvedano al corretto posizionamento delle cassette postali.

Con specifico riferimento al territorio, Poste italiane ha precisato che, dalle verifiche aziendali effettuate, non sono emerse evidenze di ritardi nella distribuzione della corrispondenza e per quanto riguarda la corrispondenza inviata al macero ha sottolineato che gli invii postali vengono distrutti esclusivamente nelle limitate ipotesi indicate nelle condizioni generali per l'espletamento del servizio postale universale, adottate con delibera 385/13/CONS del 20 giugno 2013 (artt. 17, 19, 23, 24 e 26). Si tratta di ipotesi tassative nelle quali non è possibile la restituzione dell'invio al mittente, in quanto sconosciuto o a seguito del suo rifiuto al ritiro della missiva oppure, qualora si tratti di posta registrata, perché lo stesso non provvede al ritiro del piego posto in giacenza, nei termini previsti dalla citata normativa. La gestione degli invii destinati al macero viene effettuata nel rispetto del testo unico sull'ambiente di cui al decreto legislativo n. 152 del 2006, parte IV, con particolare riferimento alla gestione della carta da macero quale rifiuto speciale e del decreto legislativo n. 196 del 2003, relativamente alla protezione dei dati personali. Inoltre, ogni centro di recapito elabora e conserva, per 3 anni, appositi registri sulla posta avviata alla distruzione, inserendola suddivisa per tipologia in appositi dispacci diretti ai centri di meccanizzazione postale, quali centri di accentramento. Questi ultimi effettuano tutti i necessari controlli al fine di accertare che gli invii siano effettivamente da distruggere; qualora non ne sussistano i presupposti, si provvede immediatamente al loro reinserimento nel circuito di smistamento e recapito.

Relativamente alla segnalata mancanza di personale l'azienda ha reso noto che l'area, così come l'intero territorio nazionale, è stata interessa-

ta, nel periodo compreso tra i mesi di giugno e ottobre 2013, dalla riorganizzazione del settore, come previsto dall'accordo nazionale sottoscritto il 28 febbraio 2013 e dalle successive intese regionali. Tali intese costituiscono, ad avviso della società, un efficace strumento per procedere, in un quadro di condivisione con le parti sociali, alla riorganizzazione del settore, apportando i correttivi finalizzati a garantire efficienza, sviluppo e qualità, quantificando anche le connesse eccedenze, rispetto alle quali gli accordi sottoscritti hanno previsto gli strumenti utili alla gestione, quali gli "esodi", da realizzare comunque su base volontaria, e le trasformazioni del rapporto di lavoro da *full time* a *part time*. Sono stati previsti altresì percorsi pianificati per attivare tutti gli strumenti di riqualificazione, diversificazione e valorizzazione delle maestranze, anche mediante la riassegnazione ad altre attività nel settore dei servizi postali.

Poste italiane ha comunicato che nel territorio della provincia di Bolzano il personale applicato risulta coerente con l'assetto organizzativo ed in linea con gli *standard* operativi aziendali, evidenziando che gli spostamenti di personale da Bolzano a Verona rivestirebbero carattere meramente temporaneo, retribuiti con il trattamento economico di trasferta contrattualmente previsto e, in ogni caso, i relativi provvedimenti, inizialmente previsti a partire dal 5 maggio 2014, sono stati recentemente sospesi per gli ulteriori approfondimenti organizzativi in corso.

La società ha precisato, altresì, che negli anni 2013-2014 non sono state realizzate chiusure o razionalizzazione degli orari di apertura degli uffici postali.

Per completezza di informazione si fa presente che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha rappresentato che i profili segnalati nell'atto sono attualmente oggetto del suo monitoraggio, nell'ambito dell'attività di vigilanza, e che ad oggi il monitoraggio su base regionale per la posta prioritaria non evidenzia particolari criticità in ordine a disservizi causati da ritardi nel recapito della corrispondenza.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
GIACOMELLI

(6 agosto 2014)

CONSIGLIO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il rinnovamento che negli ultimi 10 anni ha portato il gruppo Poste italiane SpA a un miglioramento nella qualità dei servizi e ad un amplia-

mento dell'offerta, tanto che nel 2012 il gruppo ha ottenuto un utile netto di oltre un miliardo di euro;

il territorio della provincia di Bergamo potrebbe essere inserito nel piano di riorganizzazione annunciato nei mesi scorsi da Poste italiane SpA e, stando alle informazioni in possesso delle organizzazioni sindacali, i tagli di personale sarebbero iniziati già dal mese di settembre 2013;

il taglio di personale lavorativo comporterebbe evidenti disagi all'utenza, dal momento che la vastità del territorio, con particolare attenzione ai territori delle valli, dove l'ufficio postale costituisce servizio e garanzia per i piccoli centri e per il territorio, già provato dalla chiusura dei piccoli negozi e dalla forte crisi occupazionale, e l'elevata distanza, in alcune aree, tra le diverse abitazioni, così come i collegamenti viari, soprattutto durante il periodo invernale, resi più difficoltosi da fenomeni meteorologici sfavorevoli alla circolazione, renderebbe particolarmente complesso per i cittadini recarsi presso l'ufficio postale più vicino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce dei disagi all'utenza che ne deriverebbero, attivarsi, per quanto di competenza, per sollecitare il gruppo Poste italiane a rivedere urgentemente le decisioni assunte nei confronti del previsto taglio del personale operante nel territorio della provincia di Bergamo.

(4-02096)

(17 aprile 2014)

RISPOSTA. - In via preliminare si fa presente che l'attuale quadro normativo impone al fornitore del servizio postale universale, ai sensi del decreto ministeriale 7 ottobre 2008 recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", precisi obblighi di presenza territoriale. Il loro rispetto da parte dell'azienda garantisce la fruibilità e la continuità del servizio, anche nelle realtà territoriali più remote e disagiate, a prescindere da valutazioni di tipo economico. In proposito si evidenzia che oltre a criteri di distanza per popolazione residente, nonché obbligo di operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani (art. 2, comma 3), il decreto sancisce l'espresso divieto di soppressione di uffici postali presidio unico sul territorio comunale (art. 2, comma 4), anche in ipotesi di loro insanabile diseconomia.

Poste italiane, nel rispetto di tale normativa, è tenuta, quindi, a trasmettere all'autorità di regolamentazione AGCOM, all'inizio di ogni anno, l'elenco delle strutture che non garantiscono condizioni di equilibrio eco-

nomico, unitamente al piano degli interventi per la razionalizzazione (art. 2, comma 6, del contratto di programma 2009-2011).

A tal proposito si evidenzia che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni per il 2014 ha consentito alla società il rinvio del piano di razionalizzazione relativo all'anno 2014 fino alla chiusura del procedimento istruttorio concernente "la congruità dei vigenti criteri di distribuzione dei punti accesso alla rete postale pubblica e la possibile modifica degli stessi", in considerazione delle possibili ricadute degli esiti dello stesso sulla pianificazione e implementazione degli interventi di razionalizzazione della rete di uffici postali.

Il procedimento è, attualmente, in corso di svolgimento e con delibera n. 49/14/CONS è stata indetta una consultazione pubblica, al fine di acquisire le osservazioni dei soggetti coinvolti in merito alla proposta di intervento che sarà formulata dall'Autorità sulla base delle risultanze procedimentali. Con tale delibera, l'Autorità ha inteso garantire la massima partecipazione dei soggetti coinvolti al fine di assicurare una fruizione omogenea delle prestazioni rientranti nel servizio postale universale su tutto il territorio nazionale con attenzione alle situazioni particolari, quali le isole minori e le zone rurali e montane.

Per quanto concerne in particolare la provincia di Bergamo, Poste italiane ha, infine, precisato che nei confronti degli uffici postali ubicati nel "territorio delle valli" non sono stati effettuati nel corso del 2013 interventi di chiusura o razionalizzazione.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
GIACOMELLI

(6 agosto 2014)

MANCONI, LAI. - *Ai Ministri della giustizia e della difesa.* - Premesso che:

la sera del 10 aprile 1991, in seguito alla collisione fra la petroliera "Agip Abruzzo" e la motonave "Moby Prince" (tratta Livorno-Olbia) della compagnia di navigazione Moby Lines, perdevano la vita, arse vive, 140 persone;

a distanza di 23 anni, i familiari non conoscono ancora la verità sulla dinamica di quell'incidente, definito la "Ustica del mare";

l'inchiesta *bis* della Procura di Livorno, aperta nel 2006 e chiusa nel 2010, è terminata con un'archiviazione, ma i punti rimasti insoluti, secondo i familiari, sono più di uno;

gli eventi che hanno portato alla collisione fra le due imbarcazioni, inizialmente archiviata come frutto di errore umano, in realtà, anche in ragione dei supplementi di inchiesta condotti dai legali dei familiari delle vittime, lasciano emergere un quadro completamente diverso;

un articolo pubblicato da "La Nuova Sardegna" il 9 aprile 2013, a firma di Piero Mannironi, ha riacceso l'attenzione sulla dinamica dell'incidente rendendo pubblici i risultati dell'indagine che i familiari hanno affidato allo studio ingegneristico Bardazza di Milano basata su registrazioni audio e video, documenti e testimonianze analizzati con modalità e tecnologie avanzate;

lo svolgimento di nuove inchieste e perizie ha portato alla luce due elementi che inducono a una revisione della ricostruzione della dinamica finora conosciuta, per i seguenti motivi: la posizione della Moby Prince e quella della petroliera Agip Abruzzo dimostrano che lo speronamento della petroliera avvenne nella rotta verso il porto di Livorno, invece che verso Olbia dove la nave passeggeri era diretta; la voce registrata dagli strumenti radio e proveniente dalla nave "Theresa II", allontanatasi rapidamente dal luogo di collisione, che comunicò con la "Nave uno" la sera dell'incidente risulta essere (in base alle comparazioni compiute dall'esperto di ingegneria forense Gabriele Bardazza) quella del comandante greco della nave militarizzata statunitense "Gallant 2" Theodossiou;

non si conosce il motivo per cui il comandante Theodossiou non abbia comunicato via radio il proprio nominativo;

non sono chiare le ragioni per le quali la Moby Prince avrebbe cambiato la rotta prevista facendo ritorno al porto di Livorno, invece di proseguire la rotta verso Olbia;

la nave militare statunitense Gallant 2, insieme ad altre della medesima Marina militare, erano impegnate nel trasporto di armi verso la base Usa di Camp Darby, nel periodo di tempo che coincide con l'ultimo giorno della missione "Desert Storm";

in seguito alle vicende ricordate, la Gallant 2 "scomparve" e le armi non giunsero mai alla base Usa, come dimostra il tracciato dell'attività del ponte mobile di Calabrone, che dà accesso al canale di Navicello, chiuso dal pomeriggio del 10 aprile al mattino del giorno successivo;

nuovi scenari sono inoltre emersi dalla denuncia dello scrittore Roberto Saviano circa l'avvenuto illegale smaltimento del relitto della Moby

Prince presso la discarica So.ge.ri. di Castelvolturno, adiacente a quella di Bortolotto, gestita per anni dal *clan* camorristico dei Casalesi;

lo scorso 31 gennaio il Ministro *pro tempore* della giustizia Annamaria Cancellieri, incontrando a Sassari una delegazione di familiari delle vittime, ha ricevuto un *dossier* di 4.000 pagine che sottolinea tutte le incongruenze della fase d'indagine emerse dalla ricostruzione dell'ingegner Gabriele Bardazza;

dal *dossier* emerge una grave anomalia riguardante la consulenza tecnica redatta dall'ingegner Andrea Gennaro, depositata il 20 novembre 2009, su incarico della Procura della Repubblica di Livorno, in chiusura dell'inchiesta *bis* sul caso elativa a elementi di fondamentale importanza per l'accertamento della verità nella tragedia. In particolare, su questa relazione si incardinano 4 dei 7 punti che paleserebbero le responsabilità esclusive del comando del traghetto per la tragedia;

la relazione di consulenza dell'ingegner Andrea Gennaro è redatta su carta intestata della "CGM Canepa Gennaro Marine" società che risulta essere domiciliata in via G. D'Annunzio 2/88 a Genova, sede anche dello Studio di ingegneria navale e meccanica SINM. Dal sito *internet* dello SINM risultava che l'ingegner Andrea Gennaro è stato il referente dello studio per un accordo commerciale con la società Norbulk enterprise ship managment (NESM) e sempre sullo stesso sito, nella pagina dedicata alla presentazione del portafoglio clienti dello studio, si notavano sia il *logo* Eni che il *logo* Moby, società entrambe coinvolte nella tragedia, Eni in quanto armatore di Agip Abruzzo e Moby in quanto armatore di Moby Prince, nel 1991 con il nome Na.var.ma.. Se confermati, tali rapporti sollevano profondi dubbi sull'opportunità della scelta, fatta dalla Procura di Livorno, di affidare la consulenza tecnica all'ingegner Andrea Gennaro a causa della presenza di un palese conflitto d'interessi e di conseguenza ne invalidano la relazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia non ritenga che sia opportuno disporre un'azione ispettiva nell'ufficio della Procura di Livorno, anche con riguardo alle modalità di nomina da parte della Procura di Livorno dell'ingegner Andrea Gennaro come consulente tecnico nel corso dell'inchiesta *bis* e sulla validità della relazione tecnica da lui redatta nel 2009;

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano prendere per far emergere la verità sul caso e consentire che venga resa piena giustizia ai familiari delle vittime e si faccia luce su uno degli episodi più tragici e ancora oscuri della storia recente del nostro Paese.

(4-01975)

(1° aprile 2014)

RISPOSTA. - La richiesta di chiarimenti sulle tragiche vicende occorse la sera del 10 aprile 1991, in seguito alla collisione fra la petroliera "Agip Abruzzo" e la motonave "Moby Prince", sottopone all'attenzione ministeriale la correttezza dell'operato della competente magistratura livornese, che dopo 4 anni di indagine ha disposto la chiusura del caso con un provvedimento di archiviazione del giudice.

A sostegno della richiesta di verifica, anche di natura ispettiva, vengono segnalate alcune incongruenze della fase investigativa, individuate in un *dossier* di 4.000 pagine, ricevuto il 31 gennaio 2014 dal Ministro *pro tempore* della giustizia, nel corso di un incontro con una delegazione di familiari delle 140 vittime dell'incidente. Nel *dossier* vengono indicate alcune anomalie riguardanti la consulenza tecnica redatta dall'ingegner Andrea Gennaro su incarico della Procura della Repubblica di Livorno e depositata il 20 novembre 2009, in prossimità della chiusura dell'inchiesta. La relazione, ritenuta determinante nella decisione dei magistrati inquirenti di chiusura delle indagini, risulta essere redatta su carta intestata della "CGM Canepa Gennaro Marine", società domiciliata nella stessa sede dello studio di ingegneria navale e meccanica SINM, sul cui sito *internet* l'ingegner Andrea Gennaro è indicato quale referente dello studio in un accordo commerciale con la società Norbulk enterprise ship managrnent (NESM). Nel portafoglio clienti di tale studio verrebbero segnalate sia Eni che Moby, società entrambe coinvolte nella tragedia, Eni in quanto armatore di Agip Abruzzo e Moby in quanto armatore di Moby Prince.

Dall'esistenza di tali rapporti muovono quindi i dubbi esposti circa la correttezza della scelta fatta dalla Procura di Livorno di affidare la consulenza tecnica proprio all'ingegner Gennaro, nonostante un apparente conflitto d'interessi, che potrebbe averne invalidato la relazione tecnica e per ciò stesso inficiato l'esito delle indagini.

Dato atto di ciò, si comunica che sulle anomalie segnalate è stata prontamente attivata la competente articolazione ministeriale. All'esito degli accertamenti compiuti, risulta che sulla vicenda la Procura di Livorno ha iscritto il procedimento penale n. 9627/06 RGNR, che è stato definito con decreto di archiviazione, vistato dal procuratore capo della Repubblica livornese. Le indagini si sono sviluppate in diverse direzioni, attraverso esami e interrogatori di un vasto numero di persone, acquisizioni documentali, ispezioni sottomarine e consulenze tecniche, tra cui anche quella affidata il 2 luglio 2009 all'ingegner Andrea Gennaro. Quest'ultimo, peraltro, in sede di conferimento dell'incarico, ha dichiarato espressamente di non avere "cause di incompatibilità in relazione al procedimento".

Dalla documentazione visionata, risulta, altresì, che l'incarico conferito dalla Procura all'ingegner Gennaro è stato limitato alle caratteristiche della motonave Agip Abruzzo, ai danni riportati e al significato tecnico della presenza di una manichetta in corrispondenza della cisterna 6 centrale, mentre i quesiti attinenti alla dinamica del sinistro, alle relative responsabilità e alla posizione delle navi coinvolte sono stati, invece, rivolti ad altri 2 consulenti della Procura.

Da tali elementi istruttori, appare evidente che al momento del conferimento dell'incarico nessun dato poteva far emergere un'eventuale incompatibilità dell'ingegner Andrea Gennaro con il ruolo di consulente tecnico del pubblico ministero e, soprattutto, che la parte più significativa dell'indagine conoscitiva tramite consulenti di parte è stata affidata ad ausiliari della Procura, diversi dall'ingegnere menzionato.

Alla stregua delle risultanze istruttorie acquisite, non si palesano in capo ai magistrati procedenti omissioni, ovvero comportamenti di rilevanza disciplinare, né appare necessario attivare un intervento ispettivo di competenza ministeriale, stante le chiare evidenze fattuali e procedimentali rappresentate.

Il Ministro della giustizia
ORLANDO

(20 agosto 2014)

MANCONI, LO GIUDICE, BUEMI, DE CRISTOFARO. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso che:

a seguito degli incidenti accaduti presso il cantiere della linea di alta velocità ferroviaria di Chiomonte (Torino) nei giorni 13 e 14 maggio 2013 Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi sono stati indagati e quindi rinviati a giudizio per reati aggravati, in base al capo d'imputazione, dalle finalità terroristiche o di eversione dell'ordine democratico;

nei loro confronti, a 6 mesi dal fatto, è stata applicata, in data 9 dicembre 2013, la misura della custodia cautelare in carcere, eseguita nella casa circondariale di Torino, dove gli uomini sono detenuti in celle contigue (Blasi e Alberto nella medesima) e i colloqui con i difensori sono stati svolti alla presenza di tutti;

dopo pochi giorni dall'inizio dell'esecuzione della misura, tutti e 4 gli indagati sono stati autorizzati ad avere colloqui in carcere con i familiari

e i rispettivi conviventi. Il 20 gennaio 2014 tali colloqui sono stati improvvisamente sospesi, su decisione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Torino, per ragioni investigative;

l'istanza di ripristino dei colloqui, ritualmente avanzata dai difensori, è stata respinta, con la seguente motivazione: "da indagini in atto (…) emerge che attraverso i colloqui con persone diverse dai familiari si cerca di far pervenire agli indagati notizie relative a possibili fatti di resto sui quali sono in corso accertamenti";

in data 30 gennaio i 4 coimputati sono stati quindi trasferiti in reparti di alta sicurezza nelle case circondariali di Alessandria (Blasi e Zanotti), Ferrara (Alberto) e Rebibbia, Roma (Zenobi);

rilevato che:

Zenobi è stata tenuta in isolamento e poi ammessa alla socialità con le altre tre detenute della sezione, a fronte delle rassicurazioni che il carcere di Rebibbia aveva fornito alla Procura di Torino, in ordine alla non particolare pericolosità sociale delle detenute stesse;

a Blasi e Zanotti è stata invece vietata la possibilità di incontrarsi, con conseguente sensibile riduzione delle ore d'aria che spetterebbero a ciascuno. Infatti, proprio per evitarne il contatto, essi sono stati autorizzati ad uscire dalla propria cella singola a turno, l'uno al mattino e l'altro al pomeriggio, mentre le ore d'aria serali sono stati equamente divise tra i 2. Pertanto, le ore d'aria giornaliere loro riconosciute si sono dimezzate, passando dalle 6 previste per tutti i detenuti della sezione, a 3;

a seguito di apposita segnalazione da parte dei familiari di Alberto, il 13 febbraio la difesa ha presentato, alla Procura della Repubblica e al giudice per le indagini preliminari, due istanze per la revoca sia dell'isolamento di Alberto, sia del divieto di incontro tra Blasi e Zanotti, nonché per il ripristino dei colloqui con familiari e conviventi;

il 18 febbraio 2014 il giudice per le indagini preliminari ha respinto le istanze, ad eccezione di quella relativa al ripristino dei colloqui con i familiari, nel frattempo già ripresi su autorizzazione della Procura della Repubblica;

dalla lettura del provvedimento del gip si evince che, per quanto riguarda Zanotti e Blasi, il divieto di incontro disposto per ragioni investigative riguardava anche altri detenuti della sezione, cui era appunto negato il contatto con loro. Si apprende, inoltre, che nei confronti di Alberto non era stato disposto l'isolamento in senso stretto ma un divieto di incontro - anch'esso fondato su ragioni investigative, con 2 dei 3 detenuti assegnati alla sezione alta sicurezza, mentre il terzo preferiva svolgere la socialità unita-

mente ai primi 2. Dunque, Alberto dal 30 gennaio è stato sottoposto di fatto a una condizione di isolamento pur in assenza di uno specifico provvedimento in tal senso. Tale situazione è terminata solo il 19 febbraio, quando, a seguito della denuncia pubblica di tale situazione da parte dei legali, Alberto ha iniziato a incontrarsi nelle ore d'aria con il terzo detenuto della sezione;

considerato che:

le indagini preliminari sono da tempo concluse ed è stato disposto il giudizio immediato, con udienza fissata il 14 maggio innanzi alla Corte di assise;

le esigenze investigative addotte a sostegno della custodia in carcere sembrerebbero riferirsi ad ipotesi di reato allo stato non ancora contestate agli interessati e che dunque non potrebbero, a rigore, rappresentare un valido presupposto per l'applicazione di misure cautelari. Del resto, essendosi concluse le indagini, le esigenze processuali (che, sole, dovrebbero legittimare la misura cautelare) dovrebbero essere quanto meno attenuate, con necessità, dunque, di una nuova verifica dell'adeguatezza della misura applicata;

nei giorni scorsi risulta essere stato nuovamente impedito, senza motivazione, l'incontro con i conviventi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della ragione per cui sono stati nuovamente impediti i colloqui con i conviventi nonostante la decisione del gip del 18 febbraio 2014;

se non ritenga che l'amministrazione penitenziaria, nell'ambito delle proprie attribuzioni, debba consentire a Zanotti e Blasi di usufruire pienamente delle ore d'aria, nel caso allocandoli in sezioni nelle quali il "divieto d'incontro" non determini una sensibile riduzione delle ore d'aria;

se non ritenga che Alberto, anche in ragione della sua giovane età, debba poter godere di una socialità più significativa di quella minima riconosciutagli, per evitare il protrarsi di una situazione di isolamento che, in assenza peraltro di un formale provvedimento in tal senso, ne pregiudichi le condizioni;

se non ritenga che aspetti eccessivamente rigidi della disciplina della custodia cautelare in carcere rischino di comprometterne la funzione strettamente processuale (e non anticipatoria della pena), la sola idonea a legittimare la privazione della libertà *ante iudicium* di cittadini ancora presunti innocenti.

(4-01818)

(11 marzo 2014)

RISPOSTA. - In risposta alle doglianze sollevate si ritiene opportuno premettere la massima attenzione prestata dal Ministero alle condizioni dei ristretti e al rispetto degli equilibri di natura processuale conseguenti all'irrogazione delle misure cautelari di tipo custodiale.

Con specifico riguardo alle restrizioni della libertà personale disposte nei confronti di Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi in conseguenza dei fatti accaduti presso il cantiere della linea di alta velocità ferroviaria di Chiomonte nei giorni 13 e 14 maggio 2013, comunico che sono stati acquisiti gli opportuni elementi informativi per il tramite delle competenti articolazioni ministeriali.

Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi sono stati arrestati e poi rinviati a giudizio per delitti commessi con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico. Durante il regime di custodia cautelare in carcere loro applicato sono state previste alcune limitazioni della socialità, disposte dalle autorità giudiziarie competenti con provvedimento motivato. Secondo quanto riferito dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino nella relazione trasmessa alla Procura generale presso la Corte di appello di Torino, i 4 detenuti sono stati inseriti nel circuito cosiddetto di alta sicurezza 2 in considerazione della tipologia di reato loro ascritta.

Il detenuto Claudio Alberto è stato assegnato alla casa circondariale di Ferrara, sezione AS, ove è giunto il 30 gennaio 2014. Ragioni investigative, sulle quali deve essere mantenuto riserbo, hanno imposto la necessità che Alberto non colloquiasse con 2 detenuti allocati nella medesima sezione, rimanendo tuttavia libero di rapportarsi con il terzo detenuto presente. Tale ultimo detenuto, per sua insindacabile scelta, non ha voluto però incontrare Alberto fino al 19 febbraio 2014. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria precisa sul punto che nessuna limitazione è stata posta ad Alberto in merito alla fruizione delle attività ricreative e sportive, né gli è mai stato vietato il contatto con l'altro detenuto presente in sezione. Inoltre è stata sempre assicurata la fruizione delle ore d'aria previste dalla normativa e l'utilizzo della palestra interna. Attualmente Alberto è autorizzato a fruire di

colloqui esclusivamente con i familiari, individuati nel padre, madre, figli, fratelli e sorelle.

I detenuti Niccolò Blasi e Mattia Zanotti sono stati assegnati alla casa circondariale di Alessandria e non sono sottoposti ad isolamento. Tra loro vige il divieto d'incontro, disposto inizialmente e confermato dal giudice per le indagini preliminari di Torino in data 18 febbraio 2014, per la permanenza delle esigenze investigative che l'avevano determinato. La circostanza che tale divieto possa determinare una compressione delle ore d'aria fruibili dai 2 detenuti, va rapportata a contingenti ragioni di carattere organizzativo dell'amministrazione penitenziaria. Nel caso di specie, però, come riferito dal Dipartimento, entrambi fruiscono regolarmente delle ore d'aria previste dall'ordinamento penitenziario e disciplinate a norma del regolamento interno dell'istituto, precisamente dalle ore 9,00 alle ore 11,00 e dalle ore 13,00 alle ore 15,00. Per quanto riguarda la socialità che, considerata la tipologia della sezione, si svolge nel corridoio per 2 ore al giorno per tutti i detenuti presenti, i predetti ne fruiscono a turno per un'ora ciascuno insieme con gli altri.

Quanto al divieto di colloqui con familiari e conviventi, la Procura di Torino ha precisato che il giudice delle indagini preliminari, nel provvedimento del 18 febbraio 2014, non ha ripristinato i colloqui con i conviventi, come sembrerebbe affermato nell'interrogazione, bensì ne ha confermato la limitazione, per la permanenza delle esigenze investigative ritenute tuttora sussistenti dalla Procura di Torino. Sul punto non risulta adottato successivamente alcun ulteriore provvedimento. Con riferimento ai colloqui con i familiari, il giudice per le indagini preliminari si limitava a dare atto del loro intervenuto ripristino ad opera del pubblico ministero.

Per quanto riguarda infine la detenuta Zenobi, la stessa è giunta presso l'istituto romano di Rebibbia in data 30 gennaio 2014 ed è stata sottoposta al divieto di incontro con le altre detenute ristrette nel medesimo circuito, giusta disposizione in data 3 febbraio 2014 dell'autorità giudiziaria. Tale divieto è stato revocato il giorno successivo e da quel momento la Zenobi è stata allocata in cella singola ed effettua regolarmente la socialità e le attività trattamentali previste, insieme alle altre detenute presenti. La Zenobi è autorizzata a svolgere colloqui con i soli familiari, con l'esclusione del proprio convivente, come confermato in data 3 marzo 2014 dal competente giudice per le indagini preliminari, il quale ha respinto l'ulteriore istanza dell'interessata, "visto il recente provvedimento (di sospensione del colloquio) emesso in data 18 febbraio 2014, considerato che non risulta intervenuto alcun elemento di novità".

Certamente il regime della custodia cautelare in carcere non può tradursi in un'anticipazione della pena, allo stato delle informazioni disponibili, è da escludere che tale rischio nei casi in questione possa dirsi verificato.

Il Ministro della giustizia
ORLANDO

(20 agosto 2014)

MATTESINI, MANCONI, FEDELI, FERRARA Elena, MICHELONI, MATURANI, DE MONTE, CANTINI, PEZZOPANE, BERTUZZI, ORRU', DI GIORGI, SCALIA, ZANONI, GIACOBBE, CASSON, MANASSERO, VACCARI, CHITI, BORIOLI, D'ADDA, PAGLIARI, GRANAIOLA, ESPOSITO Stefano, SOLLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

la legge 6 marzo 1998, n. 40, ha istituito i centri di identificazione ed espulsione (CIE) previsti inoltre dal testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286) quali strutture di trattenimento degli stranieri in condizione di irregolarità, destinati all'espulsione;

la legge 30 luglio 2002, n. 189, cosiddetta legge Bossi-Fini, prevede che i centri di identificazione ed espulsione siano strutture destinate al trattenimento, convalidato dal giudice di pace, dei cittadini stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione qualora non sia possibile eseguire immediatamente l'espulsione mediante accompagnamento e che «il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario» (art. 32);

dall'8 agosto 2009, con l'entrata in vigore della legge 15 luglio 2009, n. 94 (cosiddetto pacchetto sicurezza), è stato introdotto nel nostro ordinamento il «reato di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato». Inoltre, è stato modificato il termine massimo di permanenza degli stranieri nei centri, che è passato da 60 giorni a 18 mesi, modificando la loro natura e trasformandoli da centri di temporanea e brevissima permanenza in luoghi di detenzione amministrativa dei migranti. Tuttavia l'aumento della permanenza in questi centri si è rivelato inutile ai fini del miglioramento dell'efficacia delle espulsioni dal momento che, secondo i dati della Polizia di Stato, nel 2012 soltanto il 50,54 per cento dei migranti trattenuti nei centri è stato rimpatriato e che tale percentuale è aumentata rispetto al 2010 di appena il 2 per cento;

sia il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, all'articolo 14, comma 2, sia il decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1999, n. 394, all'articolo 21, tutelano le necessità primarie, i diritti e le libertà fondamentali della persona dei migranti trattenuti nei centri, disponendo esplicitamente che siano garantiti i servizi sanitari essenziali e le esigenze fondamentali di cura, assistenza, promozione umana e sociale;

la Corte costituzionale, nella sentenza n. 105 del 2001, ha rilevato che: «Per quanto gli interessi pubblici incidenti sulla materia dell'immigrazione siano molteplici e per quanto possano essere percepiti come gravi i problemi di sicurezza e di ordine pubblico connessi a flussi migratori incontrollati, non può risultarne minimamente scalfito il carattere universale della libertà personale, che, al pari degli altri diritti che la Costituzione proclama inviolabili, spetta ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani»;

la direttiva 2008/115/CE, nota come «direttiva rimpatri», all'art. 1 si pone l'obiettivo di stabilire «norme e procedure comuni da applicarsi negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, nel rispetto dei diritti fondamentali in quanto principi generali del diritto comunitario e del diritto internazionale, compresi gli obblighi in materia di protezione dei rifugiati e di diritti dell'uomo», e a giudizio degli interroganti il suo rispetto necessita di una profonda rivisitazione della legislazione del nostro Paese;

secondo numerose inchieste giornalistiche e ricerche di associazioni di volontariato e di associazioni per la tutela dei diritti umani, nonché dall'indagine interministeriale presentata dall'ambasciatore De Mistura nel 2007 e dalle numerose visite ispettive di delegazioni parlamentari, emergono fatti gravissimi che si sono verificati e che continuano a verificarsi all'interno dei centri;

l'indagine «Arcipelago CIE» realizzata tra il febbraio 2012 ed il febbraio 2013 realizzata da Medici per i diritti umani delinea un quadro gravissimo per quanto riguarda le condizioni sanitarie dei centri. «In generale all'interno dei CIE non è previsto personale medico specialistico anche laddove sarebbe certamente necessario», inoltre, «L'inattività forzosa per prolungati periodi di tempo, in spazi angusti ed inadeguati, insieme all'incertezza sulla durata e l'esito del trattenimento, rendono il disagio psichico dei migranti uno degli aspetti più preoccupanti e di più difficile gestione all'interno dei centri»;

la forte eterogeneità delle persone trattenute nei CIE rappresenta un altro elemento di grande preoccupazione. Assieme a persone che hanno a lungo risieduto regolarmente in Italia e che, per ragioni diverse, hanno perso il permesso di soggiorno, ci sono coloro che hanno richiesto asilo politico dopo essere giunti al centro e quelli che rientrano nel centro dopo essere sta-

ti rilasciati. Infine c'è un elevato numero di ex detenuti che dopo aver scontato la propria pena vengono trasferiti nei CIE in attesa di essere identificati e rimpatriati. Ciò accade nonostante una direttiva interministeriale del 30 luglio 2007, dei Ministri *pro tempore* Amato e Mastella, stabilisce che l'identificazione per i detenuti debba avvenire in carcere e non nei centri che devono essere considerati come luoghi destinati al riconoscimento di altri soggetti;

dalle indagini svolte emerge una totale inadeguatezza degli enti gestori dei centri nel garantire un corretto ed efficiente compimento del loro ruolo causata anche dai forti tagli ai bilanci. Da una parte i servizi sanitari, erogati in tutti i centri direttamente dagli enti gestori, non sembrano garantire in modo adeguato il diritto alla salute e permangono ostacoli rilevanti nell'accesso alle cure specialistiche e agli approfondimenti diagnostici. Dall'altra gli *standard* di erogazione degli altri servizi cui gli enti gestori sono tenuti, quali i servizi di mediazione linguistico-culturale, l'orientamento legale e il supporto socio-psicologico, risultano insoddisfacenti;

i soli regolamenti esistenti sono adottati dalle prefetture di competenza. L'assenza di un regolamento comune per tutti i CIE presenti in Italia determina un diverso grado di flessibilità nei diritti concessi, anche sulla base della diversa interpretazione delle «ragioni di sicurezza»;

le criticità circa il malfunzionamento dei centri e le loro lacune strutturali hanno portato nel giugno 2012 alla chiusura del centro «Serraino Vulpitta» di Trapani e del «Malgrado tutto» di Lamezia Terme;

il Tribunale di Crotone con la sentenza 12 dicembre 2012, n. 1410, ha stabilito che i protagonisti della rivolta nel CIE di Crotone non sono colpevoli in quanto agirono per «legittima difesa» e la reazione degli stranieri alle «offese ingiuste» è da considerarsi proporzionata a causa del penoso stato dei centri definiti come «strutture al limite della decenza», intendendo dire che si tratta di strutture non adatte ad accogliere essere umani secondo condizioni di alloggio pari a quelle di un cittadino medio senza distinzione di condizione o di nazionalità o di razza;

il filmato apparso nelle televisioni italiane il 16 dicembre 2013, che mostra l'usuale pratica di "disinfestazione" dei migranti trattenuti nel centro di Lampedusa, ha portato alla luce delle pratiche inaccettabili che hanno suscitato indignazione nell'opinione pubblica, che hanno ricevuto la condanna di tutte le massime autorità istituzionali del nostro Paese, del sindaco di Lampedusa che le ha definite «pratiche da *lager*» e dell'Unione europea che ha minacciato la sospensione degli aiuti se nel centro di Lampedusa e in tutti gli altri centri del nostro Paese non verranno garantite «condizioni umane e dignitose nel ricevimento di migranti, richiedenti asilo e rifugiati»;

il deputato del Partito democratico Khalid Chaouki, che si era rinchiuso dentro il centro di Lampedusa per protestare contro il trattamento riservato ai migranti, ha documentato le condizioni in cui costoro sono costretti a vivere all'interno di un centro costruito ed organizzato solamente per la prima accoglienza;

nel centro di accoglienza immigrati di Ponte Galeria a Roma, nei giorni precedenti al Natale 2013, alcuni immigrati si sono cuciti la bocca con ago e filo improvvisati con il materiale a disposizione per protestare contro il sovraffollamento del centro, la lunga permanenza e le condizioni di vita nel centro. Nel febbraio 2013 lo stesso centro era stato teatro di un'altra sommossa degli immigrati che salirono sui tetti dando fuoco a materassi e tavolini;

il Presidente del Consiglio dei ministri, durante la conferenza stampa di fine anno, ha annunciato che uno dei temi che il Governo avrebbe dovuto affrontare nell'inizio del 2014 sarebbe stato quello del cambiamento della legge Bossi-Fini, procedendo anche ad una revisione complessiva degli *standard* di accoglienza dei CIE in una logica di attenzione alla sicurezza dei cittadini e di rispetto dei diritti umani: una risposta resa obbligatoria dall'aumento degli sbarchi dei migranti che a causa delle tensioni del Mediterraneo nell'anno 2013 sono triplicati;

le numerose commissioni, l'ultima delle quali istituita dal Ministro dell'interno *pro tempore*, Anna Maria Cancellieri, istituite per lo studio del funzionamento dei centri e delle modifiche da apportare sia a livello amministrativo che operativo uniformando il loro funzionamento sul suolo nazionale, hanno elaborato rapporti e documenti che fino ad adesso non hanno trovato né un'attuazione, né una pragmatica disamina parlamentare dei risultati. Inoltre i lavori delle commissioni hanno portato ad esiti differenti e prospettano soluzioni diverse, pur rilevando tutte dei palesi malfunzionamenti all'interno dell'amministrazione dei centri,

si chiede di sapere:

in quali tempi e con quale *iter* legislativo il Governo intenda procedere per ripensare gli attuali strumenti di gestione delle espulsioni, oggi inefficaci ed eccessivamente costosi, riducendo a misura eccezionale il trattenimento dei cittadini stranieri ai fini del rimpatrio, favorendo i rimpatri volontari assistiti rispetto agli allontanamenti coatti e riducendo drasticamente i tempi di permanenza nei centri di identificazione ed espulsione;

in quali tempi e con quali atti intenda intervenire per evitare il trattenimento nei CIE dei cittadini stranieri che necessitano di protezione, quali i richiedenti asilo, i minori, le vittime di tratta;

in quali tempi e con quale *iter* legislativo intenda intervenire per evitare il trattenimento all'interno dei CIE di coloro che, dopo un periodo di detenzione penale, non siano già stati identificati in carcere;

con quali tempi e atti di competenza intenda intervenire per garantire la massima trasparenza nelle procedure di identificazione e di rimpatrio, garantendo ai profughi un'adeguata assistenza di tipo sanitario, psicologico e legale;

come il Governo intenda procedere per ripensare la normativa che sanziona l'ingresso e il soggiorno irregolare, pur mantenendo in essere la possibilità di ricorrere all'espulsione quando non esistano i requisiti per il soggiorno regolare o per l'accoglimento dell'istanza di protezione umanitaria, secondo quanto previsto dalle norme internazionali vigenti;

come intenda procedere per ripensare le politiche migratorie con l'obiettivo di garantire l'effettiva possibilità di ingresso regolare nel nostro Paese e di inserimento sociale;

con quali strumenti intenda rafforzare e garantire il monitoraggio delle prefetture sulle condizioni di vita nei centri, verificando la congruenza dei servizi offerti rispetto alle convenzioni in essere e con l'obiettivo di uniformare i regolamenti dei centri e le convenzioni assicurando unità di trattamento all'interno dei centri su tutto il territorio nazionale;

se ritenga opportuno attivarsi per rimuovere le restrizioni e le difficoltà al normale ingresso di associazioni umanitarie e organizzazioni non governative all'interno dei centri;

se intenda assumere un'iniziativa normativa organica in materia di asilo nel rispetto dell'articolo 10 della Costituzione.

(4-01493)

(15 gennaio 2014)

RISPOSTA. - I centri di identificazione ed espulsione attualmente operativi sono 5 (ubicati nelle città di Bari, Caltanissetta, Roma, Torino e Trapani-Milo), alcuni dei quali con capienza ridotta. L'effettiva disponibilità complessiva è di circa 500 posti. Sono temporaneamente chiusi, per lavori o perché in attesa della definizione delle procedure di aggiudicazione della gestione, Brindisi, Crotone, Gorizia e Milano. Il Cie di Bologna è utilizzato in via transitoria come centro di prima accoglienza dei migranti, al fine di fronteggiare il massiccio, ininterrotto flusso migratorio che sta interessando

il territorio nazionale; il Cie di Trapani-Serraino Vulpitta è in via di riconversione in altra tipologia di centro per migranti.

I migranti trattenuti nei Cie nel corso del 2013 sono stati 6.016, del quali 2.749 sono stati effettivamente rimpatriati. Nei primi 6 mesi del 2014 i trattenuti risultano essere stati 2.124, di cui 1.036 rimpatriati.

Il numero relativamente basso degli stranieri transitati in questa tipologia di centri è una conferma dell'avvenuto mutamento del profilo del migrante, che ha finito col perdere la sua prevalente connotazione economica per assumere quella di richiedente la protezione internazionale.

Gli episodi di tensione e i disordini verificatisi in alcuni Cie hanno dimostrato chiaramente che sussiste l'esigenza di una complessiva revisione del sistema, attraverso interventi in via normativa e amministrativa.

Per quanto riguarda la permanenza degli stranieri in tali strutture, la riduzione del termine massimo a 180 giorni è stata inserita nel disegno di legge europea 2013-bis approvato di recente dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato.

Sulla difficoltà di identificazione dello straniero, che costituisce motivo di prolungamento della permanenza nei Cie, è intervenuto il decreto-legge n. 146 del 2013 sul sovraffollamento carcerario, che permette l'identificazione degli stranieri detenuti già alloro ingresso negli istituti di pena, consentendo quindi di evitare o ridurre il più possibile la necessità dì un successivo trattenimento nel centri. Ulteriori disposizioni finalizzate ad agevolare l'identificazione sono contenute nel disegno di legge europea, che prevede una più stretta collaborazione tra strutture penitenziarie e Questure. Attualmente è attivo un tavolo di coordinamento tra i Ministeri della giustizia e dell'interno, proprio per migliorare le procedure per l'identificazione del detenuti stranieri.

Quanto alla gestione dei Cie, come degli altri centri governativi per l'immigrazione, lo Stato tende a operare con la collaborazione di tutti quegli organismi che, attraverso la loro attività di sostegno e l'esperienza specifica maturata nel settore, possono garantire forme e livelli sempre più adeguati di prossimità allo straniero. È in questa direzione che si colloca il progetto "Praesidium", avviato nel 2006 a Lampedusa e giunto alla nona annualità, riconosciuto quale *best practice* a livello europeo. Il progetto, cofinanziato dal fondo europeo per le frontiere esterne, coinvolge l'Acnur, l'organizzazione internazionale per le migrazioni, la Croce rossa italiana e Save the children nell'assistenza ai migranti, a partire dai luoghi di sbarco fino all'accoglienza nei centri. Questa esperienza di partenariato conferisce maggiore spessore e concretezza al rispetto dei diritti fondamentali nella gestione del centri. Si sottolinea, comunque, che il sistema seguito in questi

anni ha assicurato dei costi di gestione in linea con i parametri europei, come riconosciuto dall'agenzia Easo.

Inoltre, il Ministero dell'interno sta lavorando al miglioramento e all'uniformità degli *standard* del servizi: da un lato, è in corso la rivisitazione dello schema di capitolato di appalto, che risale al 2008, con specifico riferimento alla revisione dei servizi e dei criteri posti a base d'asta per l'aggiudicazione, dall'altro, è imminente l'adozione di un regolamento unico, finalizzato a disciplinare l'organizzazione dei Cie e il loro funzionamento in maniera uniforme sul territorio nazionale. Tale regolamento ha ricevuto l'assenso dei rappresentanti delle organizzazioni *partner* del progetto Praesidium, nonché dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e dell'Organizzazione mondiale della sanità. Anche l'accesso ai Cie sarà disciplinato dallo stesso regolamento, che preciserà le modalità di svolgimento delle visite e individuerà, sulla falsariga di quanto previsto dalla direttiva ministeriale del 24 aprile 2007, le categorie dei soggetti abilitati, tra cui figurano il garante nazionale e i garanti regionali per la tutela dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.

Il monitoraggio e il controllo sulla congruenza dei servizi erogati è effettuato da tempo dalle Prefetture che, in caso di accertato disservizio, applicano penali, esigono il risarcimento del maggior danno e, nell'ipotesi di gravi inadempienze, hanno facoltà di risolvere il contratto. Inoltre, grazie a una collaborazione in corso dal 2013 con i *partner* del progetto Praesidium, presso ciascun centro governativo sono state istituite commissioni a composizione mista (rappresentanti di Prefettura, Questura e ciascuna organizzazione *partner*), con il compito di verificare, con cadenza periodica, il rispetto delle convenzioni stipulate. Sono state inoltre diramate le linee metodologiche sul funzionamento delle stesse commissioni miste ed è in corso di ultimazione il primo ciclo di sopralluoghi per l'anno 2014.

Il Ministero segue con la massima attenzione non solo la fase del trattenimento nei Cie, ma anche quella dell'allontanamento dal territorio nazionale, dando il massimo impulso possibile ai rimpatri volontari e assistiti finanziati attraverso il Fondo europeo per i rimpatri, in adesione ai principio comunitario che prevede l'adozione di provvedimenti a intensità graduale crescente. I rimpatri volontari e assistiti sono stati 1.083 nel 2013, di cui 43 con volo congiunto organizzato con l'Inghilterra, e 612 nel corso del primo semestre del 2014. Per il rafforzamento di tale istituto, sono in fase di attuazione 6 progetti finanziati dal predetto Fondo, le cui attività si concluderanno il 30 giugno 2015. È inoltre in fase di espletamento la gara relativa a un progetto di consolidamento della rete nazionale e internazionale di riferimento sul rimpatrio volontario assistito, finalizzato a rafforzare la collaborazione con le rappresentanze consolari in Italia e con i soggetti della società civile dei Paesi di origine.

Si ritiene, dunque, che l'azione dei Governo sia in linea con le politiche europee e rispettosa dei principi sanciti dalle convenzioni internazionali siglate dall'Italia, pur nella consapevolezza che nella gestione di un fenomeno così articolato e complesso possono verificarsi disservizi e anomalie. Anche per questo il Ministero vigila con rigore, impegnando ogni risorsa per il rispetto dei diritti di tutti, specie dei soggetti più vulnerabili.

Infine, quanto alla richiesta di un'iniziativa governativa volta a disciplinare organicamente la materia dell'asilo, si rappresenta che il disegno di legge di delegazione europea 2013 approvato dalla Camera dei deputati e attualmente all'esame del Senato, delega il Governo all'adozione di un testo unico recante la riorganizzazione sistematica delle disposizioni legislative vigenti in materia di diritto di asilo, protezione sussidiaria e protezione temporanea, nonché al recepimento di 2 direttive comunitarie in materia di procedure per il riconoscimento e la revoca dello *status* di protezione internazionale e di accoglienza dei richiedenti la protezione medesima. Con il recepimento di tali direttive il sistema nazionale verrà ulteriormente adeguato agli obiettivi del programma di Stoccolma in materia di sistema europeo comune di asilo.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
MANZIONE

(29 agosto 2014)

RUVOLO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

nel luglio 2012, nell'ambito del Piano di riordino e di razionalizzazione degli uffici postali in Sicilia, predisposto da Poste Italiane, è stato previsto lo smantellamento di sei sedi solo in provincia di Agrigento, 11 uffici saranno chiusi in provincia di Catania, due in quella di Enna, 26 nella provincia di Messina, 12 in provincia di Palermo, due in provincia di Ragusa, uno in provincia di Siracusa e 11 in provincia di Trapani;

molti degli uffici di cui è stata prevista la chiusura si trovano in piccoli paesi montani o in frazioni o contrade estive, ma è pur vero che in questi luoghi l'ufficio postale, come il caso di quello della frazione di S. Anna, nel comune montano di Caltabellotta (Agrigento), rappresenta un servizio importante per la comunità considerato che la stragrande maggioranza della popolazione è in età avanzata;

la chiusura di detto Ufficio postale provocherebbe gravi conseguenze socio-economiche sia sulla comunità stessa, ma anche su Poste Ita-

liane dal punto di vista aziendale, visto che l'insieme di depositi, di conti correnti e di titoli vari dei residenti di S. Anna, costituiscono una percentuale considerevole dell'insieme allocato presso l'Ufficio di Caltabellotta;

l'ufficio di S. Anna oltre che essere l'unico servizio postale è anche l'unico sportello bancario della frazione, indispensabile agli abitanti per effettuare adempimenti quotidiani; come pagamenti, riscossioni e prelevamenti, che possono effettuarsi solamente attraverso lo sportello postale;

gli uffici postali sostitutivi di Poste Italiane si trovano in Comuni ad almeno 8 chilometri di distanza e dove non sono previsti collegamenti di servizio pubblico, obbligando gli spostamenti con mezzi propri e con aggravio di spese;

nel corso degli anni, vista la particolare posizione e la difficoltà di raggiungere il Comune capoluogo anche per cause atmosferiche avverse nel periodo invernale, quali neve, gelo e nebbia, la frazione di S.Anna è stata sempre esclusa da provvedimenti di restrizioni dei servizi pubblici, come la chiusura del servizio di guardia medica, delle scuole materne, elementari o medie;

l'Amministrazione comunale ha cercato più volte di instaurare vere e proprie trattative con Poste Italiane, volte a rimuovere le criticità economiche all'origine del provvedimento di chiusura, offrendo la concessione di locali comunali in comodato d'uso a tempo indeterminato dove allocare l'ufficio di S. Anna, la riduzione del servizio a tre giorni settimanali, la concessione in convenzione a Poste Italiane di servizi comunali, tutte purtroppo senza alcun riscontro;

è pendente anche a Caltabellotta per iniziativa dei cittadini di S. Anna un ricorso al Tribunale amministrativo regionale sulla legittimità della decisione di Poste Italiane,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che con la chiusura dello sportello di Poste Italiane sia stato negato un diritto agli utenti della frazione di S. Anna;

se non ritenga illegittimo il provvedimento di chiusura delle Poste di S. Anna per il forte disagio di tutta la comunità;

quali iniziative di compentenza intenda assumere atte alla riapertura e al ripristino dello sportello postale nella frazione di S. Anna di Caltabellotta, in considerazione di quanto disposto dall'art. 2, comma 2, del decreto del Ministro dello sviluppo economico 7 ottobre 2008 , relativo ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica, che pre-

vede non possano essere distanti oltre i 6 chilometri dalla popolazione residente, sempre che entro tale distanza massima risieda il 97,5 per cento della popolazione (entrambi i parametri non sono riscontrabili nel caso della frazione di S. Anna del Comune di Caltabellotta).

(4-01790)

(5 marzo 2014)

RISPOSTA. - La predisposizione e la relativa trasmissione all'autorità di regolamentazione di settore, ora individuata nell'AGCOM, del piano degli interventi sulle strutture diseconomiche costituiscono specifici obblighi per il fornitore del servizio universale, previsti dal contratto di programma stipulato con il Ministero. L'effettiva implementazione del piano è subordinata al confronto con le istituzioni locali e l'attuale quadro normativo impone al fornitore del servizio universale precisi obblighi di presenza territoriale, ai sensi del decreto ministeriale 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti d'accesso alla rete postale pubblica".

Gli interventi di chiusura e/o razionalizzazione degli uffici postali non possono comportare pertanto un ridimensionamento della rete che pregiudichi l'accesso degli utenti ai servizi anche nelle zone più remote e disagiate del Paese. Proprio tali realtà, infatti, sono oggetto di particolare tutela da parte della vigente normativa nello stabilire le distanze massime tra gli uffici postali per percentuale di popolazione residente e specialmente nel vietare la soppressione di uffici postali presidio unico nel territorio comunale, unitamente all'obbligo di apertura settimanale minima degli stessi, anche in presenza di situazioni di insanabile diseconomia (art. 2, commi 4 e 5, del decreto).

Ciò premesso, la società Poste italiane ha reso noto che nel piano degli interventi previsti per l'anno 2012, regolarmente comunicato all'AGCOM, erano previsti per la Sicilia 71 interventi di chiusura. Di questi, a seguito del confronto con le organizzazioni sindacali e nel rispetto dei criteri stabiliti dal citato decreto ministeriale, ne sono stati attuati solo 38. In particolare, l'ufficio postale Sant'Anna di Caltabellotta, inserito nel piano chiusure 2012, è stato chiuso al pubblico il 21 novembre 2012. Avverso il provvedimento sono stati presentati 2 ricorsi al TAR, il primo da parte di cittadini ed il secondo da parte del sindaco, entrambi rigettati. Poste italiane ha sottolineato, inoltre, che il comune di Caltabellotta è attualmente servito dall'omonimo ufficio postale che ha assorbito l'operatività dell'ufficio Sant'Anna di Caltabellotta senza particolari criticità, in quanto quest'ultimo presentava flussi di traffico molto modesti.

La società, nel ribadire la propria attenzione nei confronti degli utenti e degli amministratori locali, ha fatto presente che, a seguito delle ri-

chieste di valutazione di riapertura dell'ufficio, sono stati anche effettuati degli incontri istituzionali nel corso dei quali è stata prospettata al sindaco la possibilità di un'eventuale installazione di un ATM *stand alone* (ovvero un distributore automatico di denaro) che tuttavia non è stata ritenuta adatta alle caratteristiche della popolazione da servire, composta in prevalenza da persone anziane.

Si fa presente, infine, che l'AGCOM ha comunicato di aver consentito per quest'anno alla società Poste italiane il rinvio della presentazione del piano razionalizzazione relativo al 2014 fino alla chiusura del procedimento istruttorio concernente "la congruità dei vigenti criteri di distribuzione dei punti accesso alla rete postale pubblica e la possibile modifica degli stessi", in considerazione delle possibili ricadute degli esiti dello stesso sulla pianificazione e implementazione degli interventi di razionalizzazione della rete di uffici postali della società. Con il procedimento, attualmente in corso di svolgimento, l'Autorità ha, infatti, inteso garantire la massima partecipazione dei soggetti coinvolti al fine di assicurare una fruizione omogenea delle prestazioni rientranti nel servizio postale universale su tutto il territorio nazionale, con attenzione per le situazioni particolari, quali le isole minori e le zone rurali e montane.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
GIACOMELLI

(6 agosto 2014)

STEFANI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

in seguito al passaggio dalla televisione di tipo analogico al metodo digitale terrestre, i cittadini residenti a Crespadoro (Vicenza) lamentano numerosi problemi riferiti alla ricezione del segnale Rai, che in molti casi si limita ai 3 canali principali, anziché i 15 pubblicizzati;

la Rai, nel rispondere alle denunce dei cittadini, ha semplicemente spiegato che la mancata visione dei vari canali è dovuta ad una mancanza di copertura del territorio, per la quale non è responsabile la concessionaria pubblica;

qualunque sia la causa alla base del problema, i cittadini convengono che non siano state attivate azioni mirate al fine di garantire una reale situazione di accesso al nuovo sistema che doveva offrire, nelle dichiarazioni iniziali, maggiori servizi, portando ad un miglioramento della situazione preesistente (tanto che a questo scopo sono state destinate alla Rai, negli ul-

timi anni, ingenti risorse ad esempio, nel decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, circa 60 milioni di euro);

la Rai, in qualità di concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, così come previsto dall'articolo 45 del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, dovrebbe svolgere un servizio pubblico sul territorio italiano, sulla base di un contratto nazionale stipulato con il Ministero delle comunicazioni, assicurando a tutti i cittadini la possibilità di usufruirne;

la discordanza fra quanto espresso nel contratto di servizio e la realtà dei fatti mina la credibilità e la trasparenza del sistema radiotelevisivo pubblico, e ne mette in dubbio l'affidabilità;

il paradosso che stanno vivendo i cittadini di Crespadoro è che non solo il servizio pubblico radiotelevisivo è stato loro negato, ma in più viene loro chiesto di pagare regolarmente il canone di 113,50 euro ad un'azienda che avrebbe "deciso" di non coprire il territorio in cui vivono,

si chiede di sapere quali azioni di competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per far sì che il diritto di accesso alle reti del servizio pubblico radiotelevisivo sia garantito, attraverso la trasmissione in tecnica digitale terrestre, a tutti i cittadini italiani con copertura integrale sul territorio, così come previsto dall'articolo 45 del decreto legislativo n. 177 del 2005 e dal Contratto di servizio stipulato tra l'azienda e il Ministero.

(4-01196)

(26 novembre 2013)

RISPOSTA. - Il Ministero, essendo quanto richiesto con l'atto presentato di natura prevalentemente tecnica, ha provveduto a interessare l'Autorità garante per le comunicazioni (AGCOM) e la Rai, che hanno evidenziato quanto segue.

Riferisce a riguardo l'AGCOM che il comune di Crespadoro è coperto con il Mux1, il *multiplex* per la diffusione dei canali digitali terrestri che supporta i segnali Rai1, Rai2 e Rai3 e RaiNews24. Tale rete nazionale, così come indicato nell'articolo 6, comma 3, lettera *a)*, del contratto di servizio, offre una copertura non inferiore a quella che era precedentemente assicurata dagli impianti della rete analogica.

Per quanto riguarda invece, i problemi di ricezione dei restanti canali, fa presente che la loro mancata visione, così come risulta dalla mappa della ricezione dei programmi Rai sul sito RaiWay, è dovuta a un'assenza di

copertura nel territorio dei segnali diffusi attraverso i restanti *multiplex* Mux2, Mux3 e Mux4. In ragione di ciò, ricorda che la lettera *b)* dell'articolo 6, comma 3, prevede che la copertura sul territorio nazionale di tali reti deve essere non inferiore al 90 per cento della popolazione nazionale per 2 delle 3 reti, e dell'80 per cento per la restante rete. Ritiene, pertanto, che la situazione del bacino al quale appartiene il comune di Crespadoro non rientri in quel 90 o 80 per cento di copertura, a seconda del *multiplex* considerato, tale da consentire la ricezione di tutti palinsesti offerti dalla Rai.

La "discordanza" citata nell'interrogazione sussisterebbe piuttosto tra quanto previsto dal testo unico e gli obblighi in capo alla concessionaria pubblica specificati nel contratto di servizio sottoscritto. In particolare, l'articolo 45 del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, prevede che la Rai in qualità di concessionaria pubblica garantisca la diffusione di tutte le trasmissioni televisive e radiofoniche con "copertura integrale sul territorio nazionale per quanto consentito dallo stato della scienza e della tecnica". All'articolo 6 del contratto di servizio, invece, tale copertura sembra lasciata alle scelte della concessionaria pubblica secondo la propria strategia editoriale, prevedendo come già riportato, una copertura del 90 per cento per i Mux2 e 3 e dell'80 per cento per il Mux4, ossia quelli in grado di ospitare gli altri palinsesti Rai.

Posto che il bacino del comune rientri in tali finestre di mancata copertura, l'eventuale possibilità della ricezione di queste, dipende dall'assegnazione delle necessarie frequenze e dall'individuazione delle indispensabili risorse economiche.

La Rai riferisce che, dai rilevamenti effettuati dal reparto controllo qualità di RaiWay, è emerso che nel comune di Crespadoro la copertura del segnale del *multiplex* I (che diffonde Rai1, Rai2, Rai3 e RaiNews) non è inferiore alla precedente copertura analogica di Rai1 garantita dagli impianti di proprietà Rai. Al momento, aggiunge la stessa, per motivi di ordine economico, non è possibile attivare ulteriori multiplex per la diffusione degli altri canali Rai.

Nel ribadire il rispetto degli impegni assunti nel contratto di servizio in ordine agli obblighi di copertura (articolo 6), la Rai ha evidenziato che, al fine di risolvere i citati problemi delle zone critiche poiché da sempre insufficientemente servite dai segnali terrestri o non raggiunte dall'intera offerta digitale, è possibile utilizzare la nuova piattaforma satellitare gratuita TivùSat che replica sul satellite l'intera programmazione del servizio pubblico e di altri canali nazionali ed esteri. Per accedere a TivùSat, i cui programmi sono trasmessi dal satellite Eutelsat Hotbird posto a 13° est, è necessario dotarsi di parabola e *decoder* satellitare Tivùsat insieme al quale viene fornita una *smart card* che adotta un sistema di decodifica che permette il decriptaggio del segnale e consente di visualizzare i canali altrimenti non visibili.

Per quanto riguarda, invece, il pagamento del canone Rai anche per coloro che risiedono in zone in cui la qualità di ricezione dei canali è insoddisfacente, si fa presente che il canone di abbonamento è un'imposta dovuta da chiunque detenga un apparecchio atto o adattabile alla ricezione di trasmissioni radiotelevisive, indipendentemente dalla circostanza che l'utente riceva o meno le trasmissioni del servizio pubblico, come ribadito dalla Corte costituzionale, con sentenza 26 giugno 2002, n. 284.

Inoltre si fa presente che l'accordo procedimentale del 1° agosto 2013 tra Ministero, l'AGCOM e la Rai è stato sottoscritto prevalentemente per la risoluzione dei problemi derivanti dal coordinamento delle frequenze assegnate alla Rai con quelle dei Paesi confinanti e per le interferenze provenienti dalle emittenze locali a danno del Mux1 Rai.

Nel caso del comune di Crespadoro (Vicenza), invece, l'applicazione di tale accordo potrebbe non risultare utile in quanto l'eventuale carenza di ricezione del Mux1 e degli altri MuxRai non è attribuibile a problemi interferenziali ma, come dichiarato dalla stessa società Rai, a una copertura radioelettrica incompleta.

Al riguardo, si evidenzia comunque che ai sensi dell'articolo 30 del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, Comuni, Comunità montane o ad altri enti locali o consorzi di enti locali, possono richiedere al Ministero l'autorizzazione all'attivazione di impianti ripetitori destinati alla ricezione e trasmissione di programmi radiofonici e televisivi diffusi in ambito nazionale e locale con estensione territoriale limitata alla circoscrizione dell'ente richiedente.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
GIACOMELLI

(7 agosto 2014)

STEFANO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il legislatore italiano ha incaricato Poste italiane SpA di erogare il servizio universale postale, ovvero di fornire una serie di servizi essenziali a prezzi accessibili e a tutti gli utenti su tutto il territorio nazionale fino al 2026, optando per l'estensione massima consentita dalle direttive comunitarie;

Poste Italiane SpA, oltre alla distribuzione della posta cartacea, offre servizi per il pagamento dei bollettini, per l'erogazione dei libretti di ri-

sparmio, per l'accensione di prestiti e di mutui, e più in generale per tutte quelle operazioni che solitamente rientrano nelle funzioni previste dagli sportelli *bancomat*, anche in comuni privi di presidi bancari;

il decreto ministeriale del 1° ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica", ha previsto di operare una razionalizzazione della rete degli uffici postali, ricorrendo al criterio della distanza massima di accessibilità al servizio rispetto alla popolazione residente;

tale razionalizzazione ha quindi svuotato gli uffici postali periferici del valore simbolico, ma anche effettivo, di presidio del servizio pubblico e della presenza dello Stato sul territorio;

le esigenze degli utenti, in particolare delle zone rurali e di quelle scarsamente popolate, rischiano, a parere dell'interrogante, di non essere rispettate dal solo criterio di ragionevolezza, basato sull'equilibrio economico come presupposto per la permanenza di uffici postali in territori particolarmente disagiati;

il piano presentato nel 2012 da Poste italiane per la chiusura e la riorganizzazione degli uffici definiti "anti-economici" in tutta Italia ha previsto la chiusura di oltre 1.000 sportelli in tutta la penisola e la riduzione dell'orario e dei giorni d'apertura per oltre 600 punti postali;

questo piano è stato di fatto annullato da una sentenza del Tar del Lazio del 29 gennaio 2014 in cui è stata sancita, a livello nazionale, l'illegittimità dei criteri adottati dalla società per tenere aperti gli sportelli, sinora basati unicamente sull'effettiva redditività delle singole filiali ed a scapito degli interessi degli utenti, ed è stato ribadito che il fondamento delle scelte organizzative per il servizio postale deve essere il pubblico servizio;

sempre secondo la sentenza del Tar del Lazio, il decreto ministeriale del 7 ottobre 2008 presenta profili di illegittimità perché in contrasto con il diritto comunitario, ed in particolare con la direttiva 2008/6/CE, recepita con il decreto legislativo n. 58 del 2011, e perché risultano oltremodo pretermessi gli interessi pubblici rilevanti là dove, proprio per la scarsità degli abitanti, mancano altre reti infrastrutturali, così come riconosciuto a livello europeo;

in Puglia si sono contate 27 chiusure di sportelli postali a partire dal 2012, di cui ben 19 solo nella provincia di Lecce;

notizie di stampa del 18 maggio 2014 testimoniano di una protesta nel Comune di Frigole (Lecce) per la chiusura dell'ufficio postale, che va a sommarsi alle recenti chiusure degli sportelli di Serrano e San Cataldo, la-

sciando in tal modo buona parte della fascia costiera leccese priva di un ufficio postale;

si viene pertanto a realizzare la fattispecie per la quale l'ufficio postale più vicino a Frigole, ossia quello di Lecce, dista 11 chilometri, contrariamente ai 6 chilometri indicati come distanza massima dal decreto ministeriale citato;

sempre notizie di stampa riferiscono della volontà dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con delibera n. 49 del 2014, di avviare un ulteriore nuovo piano di razionalizzazione del servizio postale con la chiusura di altri uffici in ragione del principio di diseconomicità,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere le disposizioni del decreto ministeriale in base a criteri che rispettino gli impegni propri della natura di servizio universale postale come previsto dall'incarico in essere fino al 2026 ed assegnato a Poste italiane SpA, alla luce anche delle realtà periferiche del nostro Paese e dei servizi in parte insostituibili che Poste italiane tuttora svolge per i cittadini.

(4-02244)

(27 maggio 2014)

RISPOSTA. - In via preliminare, si fa presente che la presenza sul territorio di Poste italiane, in qualità di fornitore del servizio postale universale, è disciplinata dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008, recante "Criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete pubblica", per imporre specifici vincoli al fine di garantire la fruibilità e la continuità del servizio, anche nelle realtà territoriali più remote e disagiate, prescindendo da valutazioni di tipo economico. Infatti, oltre ai criteri di distanza per popolazione residente, nonché l'obbligo di operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani, l'art. 2 del decreto sancisce, unitamente all'obbligo di apertura minima settimanale, l'espresso divieto di soppressione di uffici postali presidio unico sul territorio comunale, anche in ipotesi di loro insanabile diseconomia.

È proprio a tal fine che la società è tenuto a trasmettere all'AGCOM all'inizio di ogni anno l'elenco delle strutture che non garantiscono condizioni di equilibrio economico insieme al piano degli interventi per la loro progressiva razionalizzazione, corredato della quantificazione dei minori costi a diminuzione dell'onere del servizio universale.

A tal proposito si evidenzia che l'AGCOM per il 2014 ha consentito alla società il rinvio del piano di razionalizzazione relativo all'anno

2014 fino alla chiusura del procedimento istruttorio concernente "la congruità dei vigenti criteri di distribuzione dei punti accesso alla rete postale pubblica e la possibile modifica degli stessi", in considerazione delle possibili ricadute degli esiti dello stesso sulla pianificazione e implementazione degli interventi di razionalizzazione della rete di uffici postali della società. Nell'ambito del procedimento con delibera n. 49114/CONS è stata indetta una consultazione pubblica, al fine di acquisire le osservazioni dei soggetti coinvolti in merito alla proposta di intervento che sarà formulata dall'Autorità sulla base delle risultanze procedimentali. Con la delibera, l'Autorità ha inteso garantire la massima partecipazione dei soggetti coinvolti al fine di assicurare una fruizione omogenea delle prestazioni rientranti nel servizio postale universale su tutto il territorio nazionale, con attenzione per le situazioni particolari, quali le isole minori e le zone rurali e montane.

Con riguardo alla sentenza del Tar Lazio del 29 gennaio 2014, n. 1117, si precisa che il ricorso presentato dal Comune di San Pietro in Guarano è stato accolto con conseguente annullamento *in parte qua* dell'atto impugnato, ossia della parte del piano di razionalizzazione 2012 relativa alla soppressione dell'ufficio postale della frazione di Redipiano e non dell'intero piano di razionalizzazione.

Poste italiane ha precisato che nel piano per il 2012 erano previsti in Puglia 27 interventi di chiusura. Di questi, a seguito dei confronti con le organizzazioni sindacali e nel rispetto del decreto ministeriale 7 ottobre 2008, ne sono stati effettuati solamente 6. Nella provincia di Lecce erano stati previsti 19 interventi e ne sono stati realizzati esclusivamente 4. Nel piano per il 2013, erano stati programmati 4 interventi di chiusura in Puglia ed altrettanti nel territorio della provincia di Lecce, nessuno dei quali è stato attuato.

Con riferimento agli uffici postali "Frigole" e "San Cataldo", la società ha reso noto che sono stati chiusi rispettivamente nel 2012 e nel 2011. Circa l'osservanza dei criteri dettati dal decreto ministeriale 10 ottobre 2008, Poste italiane, nel premettere che le distanze di accessibilità al servizio sono fissate a livello nazionale per popolazione residente, ha precisato che Frigole costituisce una frazione del comune di Lecce. Attualmente a Lecce dove sono attivi 10 uffici postali, 6 dei quali, tra cui "Lecce 7" di nuova attivazione, osservano il doppio turno di apertura. In particolare, in posizione limitrofa all'ufficio "Frigole", sono presenti l'ufficio di "Lecce 7" e l'ufficio "Lecce 5".

Si rappresenta, peraltro, che di tali aspetti evidenziati nell'interrogazione è stata informata anche l'AGCOM, organo competente in materia di regolazione e vigilanza, la quale ha comunicato che, ad oggi, la società Poste italiane rispetta la vigente normativa sulla distribuzione degli uffici postali.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico
GIACOMELLI

(6 agosto 2014)